VIRGINIA

Dramma Lirico in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

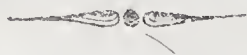
TEATRO DI APOLLO

L'AUTUNNO DEL 1845.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna

CON PERMESSO.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO, Capo del Decemviri
Signor Ronconi Sebastiano.

MARCO, confidente di Appio
Signor Bertini Giuseppe.

VIRGINIA, figlia di
Signora Brambilla Teresa.

VIRGINIO
Signor Fallar Francesco.

ICILIO
Signor Roppa Giacomo.

EMILIA, nutrice di Virginia
Signora Patriossi Amalia.

Coro di Schiavi di Marco - Congiunti di Virginia - Popolo - Congiurati - Littori - Soldati e Comparse.

L' azione è in Roma, anno 304, avanti G. C. 448.

La Musica del Maestro Sig. Alessandro Nini.
Poesia del Sig. Domenico Bancalari.

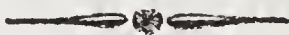
Maestro Direttore della Musica Sig. *Pietro Romani.*

Primo Violino Direttore di Orchestra Sig. *Giovanni Nostini.*

Scenografo Sig. *Pietro Venier.*

Macchinista, ed Attrezzista Sig. *Lorenzo Maderazzi.*

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

ATTO PRIMO

Porticato che circonda il Tempio sacro a Venere.

PREGHIERA.

Dea, che ti sveli agli uomini
Della beltà nel raggio,
Sorridi al forte, e tempera
L' impeto del coraggio;
Delle Romane vergini
A te sospira il core.
Sien premio ai voti i teneri
Sospiri dell' amor.

SCENA PRIMA.

MARCO *seguito dagli Schiavi, si avanza guardingo.*

Coro Ella è nel tempio: taciti
Noi piomberem sovr' essa;
Schiava, qual noi, dividere
Dovrà la sorte istessa;
Sgombra del loco il popolo
Per noi timor non v' è.

Mar. Non oserà resistere
L' inerme al mio comando;
Si celi ognun: sorprendere

Noi la dovremo, quando
Colla nutrice al patrio
Tetto rivolga il piè.
(*Marco e gli schiavi si ritirano.*

SCENA II.

VIRGINIA, *ed* EMILIA *escono dal tempio.*

Virg. Madre, che tal mi lice
Nomarti, Icilio sarà mio?
Emi. Lo spero.
Virg. Nella fervida prece, che sciogliea
Ogni labbro alla Dea,
Quei, che d' amor mi prese
Sì forte, come sai, m' era presente,
Bello del suo valor, dell' ira sua,
Di quell' ardir bollente,
Onde gli oppressi a tutelar lo mira
Meravigliato il popolo di Roma;
Ei m' affidava delle nozze, è il padre
Acconsentir dicea.
Emi. Figlia i tuoi voti.
Paghi saran.
Virg. Pur m' odi: in tanta gioja
Sorge un pensiero a contristarmi. È forte,
Generoso il mio sposo, ha grande e fiera
Anima il padre, e schiavi
Sono i più del tiranno: in servo stato
Come sperar possiam giorni felici!
A noi forse contese
Fien le nozze bramate! Oh! madre, è que-
Il pensiero alle mie gioje funesto (sto

É una voce in cor segreta
Che il futuro a noi rivela,
Quando l' alba appar più lieta,
Reca il giorno del dolor,
E l' affanno che si cela
Quella voce annunzia al cor.

Emi. Oh! non temer, chè il padre
Alle tue nozze assente.

Virg. (*col più vivo trasporto di gioja.*
Questa promessa, o madre,
Deh! mi ripeti ancor.
La tua parola all' anima
Rende la sua speranza,
Bella per me s' avanza
L' ora d' un lieto amor.
Nelle soavi immagini
D' un nuovo ciel rapita,
Per me fian patria, e vita
Lo sposo, e il genitor.

Em. Andiam, Virginia.

SCENA III.

MARCO, *gli Schiavi e dette.*

Mar. Arrestati. (*a Virginia.*
Tenti fuggirmi invano:
A mia magion traetela;
(*agli Schiavi.*
Schiava è, qual voi, costei.

Virg. Che mai pretendi, insano?
Tu mio Signor non sei:
Libera nacqui, e libera,
Pria ch' esser tua morrò.

Emi. Va, menzogner.
Mar. Di femmine
Vano garrir non temo.
Schiavi, obbedite.
(*gli schiavi stanno per afferrare Virg.*
Virg. (*nell' eccesso della disperazione.*
Il popolo,
La legge invocherò.
(*la scena si riempie di popolo.*
Pop. Quali grida!
(*alla vista del popolo, gli schiavi lasciano Virginia.*
Vir. Ah! ci salvate.
Di Virginio in me la figlia,
O Romani ravvisate.
Pop. Chi tel niega?
Mar. Chi su lei
I suoi dritti ora ripiglia
Di legittimo Signor.
Virg. Ei mentisce; ad un infame
Ha venduto e braccio e cor.
Pop. Sei fra noi: le inique trame
Non varranno al mentitor.
Mar. e gli Schiavi.
Della ragione a fronte
Non ponno oltraggi ed onte,
Il vostro ardir non frena
Noi che la legge affida;
Alla servil catena
Essa tornar dovrà.
Virg. Emi. e Pop.
Vanne: del Tempio in faccia
Frena la rea minaccia,

E da una donna impara
Che più del sangue istesso,
Come l' onor, è cara
Del cor la libertà.
(*le donne partono da una parte, seguite dal popolo. Gli schiavi e Marco avviliti si ritirano dall'altra*

SCENA IV.

Casa di Appio Claudio.

Appio *solo.*

É questo amor, che mi governa! Ignota
Fiamma mi scorre per le vene e m' arde.
Più che il desio di regno...
M' avrìa mutato il core
Quella ignobile donna ? Ah potess' io
Questo malnato amore
Strugger dall' alma! indarno io lo tentai...
Tutti costringe in lei
Una magica forza i pensier miei.
Nel vederla in me si accese
Un sol voto, un sol desìo.
Il poter, le leggi obblìo,
Fatto schiavo alla beltà.
Ah ! più forte in me si rese
Questo affetto invan domato;
Nel periglio ancor più grato
Possederla mi sarà.

SCENA V.

MARCO, e *detto.*

Ap. Marco che rechi?
Mar. Infauste nuove: al tempio
Appostai la donzella, e l' ora e il loco
Eran propizj: Alle sue grida accorse
Minacciosa la plebe; io non osai
Cimentarne il furore.
Ap. Al voler mio
La plebe opporsi! Ella m' è nota: solo
Fingere è d' uopo: al foro oggi tu appella
Virginia: al padre in campo
Questo mio foglio invia.
Giudice io siedo, e la donzella è mia.
Chi veggio? Icilio a me? Marco, sien presti
I miei littori; ov' io ti chiami, accorri
Con essi in mia presenza.
(*Marco si ritira.*
(Appio, in faccia al Tribuno, arte e pru-
(denza!

SCENA VI.

ICILIO, e APPIO.

Ici. Appio, le sante leggi
Si profanano in Roma.
Ap. Empio! chi l' osa,
Pena ne avrà pari al delitto.
Ici. Ascolta.
Una vergine innocente,
Come schiava minacciata
Fu da vile accusator....

Ap. Colla legge invan si mente;
(*freddamente.*
S' ella schiava non è nata,
Fia punito il mentitor.
Ici. Ma d' un empio al turpe affetto
Servir deve il rio pretesto.
Ap. Così perfido sospetto
Chi nell' anima t' ha desto?
Ici. Un sospetto! oh mal si cela
Nel suo manto il traditor.
Ap. S' ei ti è noto, a me lo svela....
Ici. Per punirlo ho brando, e cor.
Sappi che un forte amore
Tutto m' avvince ad essa;
M' infiamma e mente, e core,
Come la patria istessa.
De' miei primi anni è speme,
Della mia vita è luce,
Saran mie voci estreme,
Virginia e fedeltà.
Ap. Icilio! invan t' affidi
(*con dissimulazione.*
Nel tuo bollor; m' ascolta:
Frenan le leggi i gridi
D' un' ira ingiusta e stolta.
L'odio d'un reo Tribuno
Ai detti tuoi traluce,
Non accusar nessuno
Di tua temerità.
Ic. Assai dicesti: altrove
Tuonar m' udrai.
Ap. Che sento!
Ic. M' è noto il tradimento,
E al foro io parlerò.

Ap. Littori, olà.
(*si presentano Marco ed i littori*)
Ic. Spavento
Tenti destarmi invano.
Ap. Esci. All'amor, l'insano
(*imperiosamente*)
Linguaggio tuo perdono:
Guai, se dal labbro un suono
D' oltraggio ancora udrò.
Vanne, audace, infin che freno
Il mio braccio punitor:
Quell'ardir che nutri in seno
Alla morte ti trarrà.
Sotto il vel d'un cieco affetto
Mal nascondi il tuo furore:
Svela al foro il tuo sospetto,
Appio sol non tremerà.
Ic. Un poter di te più forte
Da' tuoi sgherri mi difende;
Non s'arretra in faccia a morte.
Chi delitto in sen non ha.
Mille petti ancor non vinti
Serban l'ire, e fien tremende;
Dal soggiorno degli estinti
La vendetta sorgerà.
(*Ad un cenno di Appio i littori costringono Icilio a partire*)

SCENA VII.

Foro Romano.
Coro di Popolani.

Par. 1. Udiste del tempio la trista novella?
Un nome dei Dieci la gente bisbiglia...

„ *II.* Che fu?
„ *I.* Di Virginio richiede la figlia
Quel Marco, che forse sua schiava l'ap-
(pella,
Per farla poi moglie di chi lo comprò.
„ *II.* E noi taceremo sull' atto nefando?
„ *I.* Qual gregge all'ovile costui ci trarrà?
Tutti La fede nel core, la mano sul brando
Teniamo veglianti con occhio prudente;
Lo sdegno de'forti nei petti fremente
All'uopo sull'empio piombare dovrà.
(*il coro si disperde*)

SCENA VIII.

Emilia e Virginia *affannose, e poi* Icinio.

Virg. Emilia, oh cielo! è questo
Un indugio funesto:
Qui nel foro non è; Misera! e s' egli
Provocasse il tiranno!...
Emi. Ei t'ama, o figlia,
Nè perder te vorrà... Chi miro? È desso!
Virg. Icilio! oh gioja!
Ic. Oh mia Virginia!
Virg. Alfine
Questo mio core oppresso
Respira a te d'accanto: e il padre?
Ic. Anch' esso
Tosto verrà nelle tue braccia. Invano
Nel suo disegno è forte
Il Decemviro iniquo. Io nol pavento.
Virg. E ad affrontar la morte,
Pria che servir, pronta son'io.

Ic. Che sento!

Tanto tu m' ami?

Virg. Ed a Virginia il chiedi?

Forse d'Appio la schiava in me tu vedi?

Non sai, che un solo palpito
Batte nel nostro core,
Dal dì che le nostre anime
Insiem confuse amore?
Ah! sol per te, di limpida
Luce mi splende il giorno,
Solo per te ritorno
Figlia di Roma ancor.

Ic. Vieni al mio seno, o Vergine,
Bella virtù m' ispira,
I detti tuoi rattemprano
Del cor la nobil ira.
Ah! il tuo sorriso all' anima
Dolce così discende,
Fiamma per te m'accende
Del più costante amor!

Emi. Fuggiamo ... Ahimè! s' avanza (*atterrita*)
Marco.

Virg. Oh terror!

Ic. Ben venga:
Io qui l' iniquo attendo;
Scudo il mio petto vi sarà: tremendo
In un libero braccio il ferro splende.

Virg. Emi. Misere, che faremo?

Ic. Io vi difendo.

SCENA IX.

MARCO *seguito da gran numero di Schiavi, e dētti.*

Mar. Icilio, a te richiedo
Costei mia schiava, e della legge in nome,
D'Appio l'appello al tribunal.
Ic. Qui, servi
Altri non veggo che i tuoi sgherri e il (duce;
Non chiamar col tuo nome ogni Romano.
Mar. Tribuno, opponi invano
Alle leggi l' ardir.
Ic. I rei disegni
Del tuo Signor leggi non son: m'udite.
(*la scena si riempie di popolo.*
Marco è costui, che Appio protegge. Un (nero
Tradimento s'ordìà. Rapir dal padre
Si vuol la figlia, mentr'ei pugna in campo
Contro i nemici della patria.
Pop È vero!
Rispetta i figli d'un Romano. (*a Marco*)
Mar. È mia
Questa donna! Io ripeto i dritti miei;
Non vi opponete.
(*si avanzano gli schiavi per trascinar Virginia*)
Ic. Indietro, alma venduta
Pei figli vostri paventate, o padri,
Se trionfa costui.
Pop. Pei figli nostri!
Morte al fellon che ce l'insidia.

Ic. (*sguainando la spada*) E morte
Su te ribaldo.
Ap. (*seguito da soldati e littori*) V'arrestate.
Virg. Emi. Pop. Oh cielo!
Ic. Appio! Egli stesso!
Ap. Oh! stolti
Io punisco il delitto.
Pop. (*atterrito*) É ver: si ascolti.
Ap. Qual reo pensier vi spinge
Contro la patria esangue?
Pera, chi il ferro tinge
Del suo fratel nel sangue;
Dove le leggi imperano,
Vano è il poter dell' empio;
Della giustizia il tempio
L' ardir ne punirà.
Ici. Appio, ai Romani è santo
De' loro dritti il patto;
Fu da un tuo schiavo infranto
Con perfido misfatto.
Tentar con frode ingenui
Figli, è una stolta impresa.
A vendicar l' offesa
Roma non tarderà.
Virg. Emi. (Ah! nel fatal cimento
Che tenterà l' audace?
A quel temuto accento
Freme la plebe e tace.
Accusatore e giudice
Egli nel foro or siede.
Se il genitor non riede,
Chi mai ci salverà?)
Mar. (Al paventato aspetto

Cadde l' orgoglio insano;
D' Appio non ha sospetto
Il popolo romano.
Ei della legge il fulmine
A suo volere avventa,
La schiava, o viva o spenta,
In suo poter sarà.

Pop. Freniam le grida e i brandi,
Da legge parlerà.)

Ap. Icilio, a tanto eccesso
Chi ti traea?

Ici. Costui. (*accennando Marco.*

Mar. Chiedea, signor, da lui
La schiava a me fuggita.

Ici. Virginio a lei diè vita;
Ei mente.

Ap. Il padre ov' è?

Virg. Ei per la patria, il tetto,
La figlia abbandonava;
Non trovi in me la schiava,
Chi vita e onor vi dà.

Pop. Non trovi in lei la schiava
Chi vita e onor ci dà.

Ap. Tacciano alfin le grida
Di popolar licenza....
Marco, la legge affida
A te costei.

Ici. e Pop. Non mai.
In Roma il padre appella(*minacciosi*
Per la fatal sentenza:
Noi lo vogliam.

Ap. Ma intanto
Chi fia della donzella
Mallevador?

Pop. Ici. Noi tutti!
Essa del padre accanto
Nel foro tornerà.

Ap. Sì, Romani, per or si sospenda,
Ma per poco, il giudizio temuto:
Di Virginio il ritorno s' attenda,
Poi la legge tuonare dovrà.

Ici.Pop. Al giudizio, che in Roma s'appresta,
Noi verremo quai figli del fato
E sentenza di sangue fia questa,
Se la frode impunita sarà

Virg.Emi. (Ahi! tremenda sul capo ci pesa
La sventura del giorno segnato,
Forse l' empio alla nostra difesa
De' suoi schiavi la forza opporrà.)

Mar. e Schiavi Nella plebe temente le scuri
Spera invano il Tribuno esacrato
Del poter sotto l' ombra securi
Noi la legge francare saprà.

(*il popolo vittorioso circonda Icilio e Virginia.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio.

Coro di donne, ed Emilia, *poi* Virginia.

Emilia, e Coro.

Misera! è volta in pianto
Del suo gioir la speme;
Forse un destin la preme
Che al duol la condannò!...
Eccola...

Virg. (*assorta in cupa tristezza.*
È muto il canto
Del nunzial concento,
Di morte il tristo accento
Nell' anima piombò.

Coro Sgombra le fosche immagini
Che un vano error destò.

Virg. Ah! nel sogno ancor rimiro
(*quasi in dilirio.*
Un pugnale insanguinato!...
Era l' ultimo sospiro
Ad Icilio consacrato...
Quella mano alle ritorte
Mi rapìa del traditor:
Libertà mi dava e morte
Per sottrarmi a tant' orror.

Emi.Coro Spera, ah spera! in tua difesa
Parleranno e terra e cielo;
A squarciar l' iniquo velo
Non fia tardo il genitor.

Virg. Addio, tenere amiche! i vostri voti
Mi scendono nell' alma.

Coro Il Ciel li accolga.
(*il Coro parte*)

Virg. Icilio anch'ei mi lascia .... e padre e
(amante
Mi abbandonan così!...Numi, che sento!
Alcun si appressa! oh gioja! ha forse è
(desso!

SCENA II.

Appio, *e detta.*

Virg. Appio! oh terrore!

Ap. Io stesso.

Virg. Si fugga . . .

Ap. Ah no! mi ascolta.
Io ti vo' salva ancor; di te, del padre
Pietà mi trasse in queste soglie.

Virg. Al padre
Tenti rapirmi, e di pietà favelli?

Ap. T' amo, Virginia.

Virg. Ah taci!

Ap. E questo amor mi rende
Forse con te spietato: un solo accento
Può cambiar la tua sorte.

Virg. Oh rio momento!

Ap. M'odi!... un affetto indomito
(*appassionatamente*

Solo mi parla in core;
Tutto per te dimentico;
Vita, possanza, onore.
Innanzi a te, di supplice
Appio in aspetto or vedi.
Guai! se all' amor non cedi,
Se desti il mio furor.

Virg. Che speri? un sacro vincolo
Sciogliere invan tu tenti;
Non han poter sull' anima
I minacciosi accenti.
Delle romane vergini
A te mal noto è il core.
Costante è in noi l'amore
Al pari dell' onor.

Ap. Dunque il tuo fato sfidi?

Virg. Qualunque ei sia, l'attendo.

Ap. Nel padre invan t'affidi;
Or tu sei mia.

Virg. Che intendo!
Ed oseresti?

Ap. Tutto
Per trarti in mio poter.

Virg. Alfin ti mostri. o perfido,
Nel tuo verace aspetto:
Esci, il paterno tetto
Non profanare.

Ap. É vana
Ogni ripulsa ... (*corre per afferrarla*)

Virg. Arrestati.

Ap. Trema!

Virg. Per te! Romana
Donna tremar non sa.

(nell'eccesso della disperazione brandisce un pugnale.

Trema, infame: in mia difesa
Questo ferro ancor balena;
Pria che tratta alla catena,
Nel mio petto piomberà.
Nuovo esempio a turpe offesa
Oggi a Roma appresterà.

Ap. Sì, ti lascio: al foro innanti
Tu dovrai curvar la fronte,
Del servaggio allor le impronte
La mia man vi stamperà.
Tolta al padre ed all'amante,
Nessun mai ti salverà.

(Appio si ritira fremente.

SCENA III.

Luogo appartato, dove sorge la tomba di Bruto Primo.

Coro di Congiurati

Coro Non spiati, non veduti
Raccogliamci in questo loco;
Alle insidie dei venduti
Opponiam l'ardire e il brando:
De'Tarquinj il triste bando
Ricordiamo all' oppressor.
Ecco Icilio! in lui fidando
Salverem la patria ancor.

SCENA IV.

Icilio, *e detti.*

Ic. Sì, miei fratelli, alto periglio a tutti
I figli vostri oggi sovrasta. Un empio,
Sotto il vel della legge, alle fanciulle
Ingenue attenta; e la più pura ei sceglie
Come vittima sua. Questa donzella,
Figlia di un vostro difensor, mia sposa,
Strappar dobbiamo ai suoi crudeli ar-
Romani, in faccia a questa (tigli.
Tomba, che sorge testimon perenne
Del valor nostro, agl'infernali numi
Giuriam di consacrar l'iniqua testa.
A questo giuramento,
Già fremer l' ossa nella tomba io sento.
Col sospir d'un cor che geme
(*Invocazione.*
Sull' onor del patrio suolo,
Qui concordi un voto solo
Odi, o Romol, proferir
Tu raccendi in noi la speme,
Il valor de'nostri padri;
Per le spose, per le madri
Noi giuriamo di morir.
Coro (*tendendo le braccia sulla tomba.*
Lo giuriam — tremendo esempio
Fia nei secoli avvenir;
Questo brando in cor dell'empio
Spegnerà l'iniquo ardir......
Ic. Sì, Romani, alla vendetta
Ci trascina un nero eccesso,

Il lamento dell' oppresso
In un grido il ciel cangiò !
D' una stirpe maledetta
Il rio germe sarà spento.
Coro. De' suoi figli il giuramento
La grand'ombra avvalorò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio, come nell'Atto Secondo.

VIRGINIO *reduce dal campo, poi* VIRGINIA.

Virginio Alfin son giunto! Oh come
Ad ogni piè sospinto
Palpita il cor! quivi l'amata figlia
Non veggo! oh ciel! cupo silenzio intorno
Regna, e mi agghiaccia entro ogni vena il
(sangue.
Da un arcano sgomento è l'alma oppressa.
Mia Virginia, ove sei?
Virginia (*di dentro*) Qual voce!
Virginio È dessa.

SCENA II.

Virginia (*slanciandosi fra le braccia paterne.*
Padre! oh gioja! alle tue braccia
Ah! mi rendono gli Dei.
Già propizio ai voti miei
Splende un raggio di pietà.
Virginio Figlia mia! fra queste braccia
Ah ti rendono gli Dei!

Al mio fianco ancor tu sei,
Niun da me ti strapperà.

Virginia Tu non sai di quel tiranno
Le arti ascose, il crudo inganno?
Appio or dianzi in queste soglie
Dichiarò, sarei sua moglie.

Virginio (*inorridito*)
Egli! oh rabbia! e tanto osava?

Virginia Padre! un ferro mi salvava,
Dall' infame traditor.

Virginio Numi eterni! ed impunito
Voi lasciaste un tal delitto?
Maledetto ed abborrito
Chi il mio tetto profanò.

SCENA III.

Icilio , *e detti*.

Ic. Il suo fato in ciel sta scritto!

Virginio E fia vero?

Virginia O ciel! che ascolto

Ic. L'han giurato, ov'era accolto
Di Romani audace stuolo.
Appio muoia! un grido solo
All' averno il consacrò.

Virginia E tu speri?

Ic. Al foro innante,
Da quel perfido l'amante
Fia salvata, o perirò.

Virginio (*sopraffatto da improvviso pensiero.*
(Ahi! sorte spietata d'un padre gemente,

Cui l'empio dei figli l' onore minaccia ;
Un truce pensiero all'alma si affaccia,
L'accento mi tronca, mi colma d'orror.)
Ic. (Un dubbio fatale lo assalse repente,
Un cupo presagio nell'alma si è desto ;
Ah! giorno per Roma tremendo fia questo
Se ai figli minaccia la vita, l' onor!)
Virginia (Ahi misera ! incerta vacilla la (mente,
Diviso è l'affetto fra il padre e l'amante,
Sul volto d'entrambi ravviso tremante
Un moto compreso d'arcano terror.)
(*uno squillo di tromba annunzia l'ora imminente della sentenza.*)
Ic. Fatal suon! ci appella al foro.
Ah ! Virginia , addio.
Virginia Non mai :
Dove corri ?
Ic. In tua difesa.
Virginio Non temere, a me daccanto,
Figlia amata, tu verrai.
Alle preci, ai gridi, al pianto
Fia palese il genitor.
Ic. Se le paterne lagrime
Disprezzerà l' indegno ,
Oggi su lui terribile
Cadrà de' miei lo sdegno.
Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita :
Quei che ti diè la vita,
L' onor ti salverà.
Virginia Se alle paterne lagrime
Non cederà l' indegno ,

Oggi su lui terribile
Cadrà de' tuoi lo sdegno.
Padre, la tua Virginia
Non ti sarà rapita:
Quei che mi diè la vita,
L' onor mi salverà.

Virginio Se le paterne lagrime
Disprezzerà l' indegno,
Oggi su lui terribile
Cada de' tuoi lo sdegno.
Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita:
Quei che ti diè la vita,
L' onor ti salverà.
(*si separano col più sentito dolore*)

SCENA IV.

Foro Romano, come nell' Atto primo.

Appio *solo*.

Dove m' inoltro? in quale
Funesto abisso questo amor mi tragge?
Tanta virtude in cor di plebe atterra
Il mio stesso poter. Che fo? che tento?
Voce nel cor mi accusa
Oppressor della patria. A me dinante
Già par che sorga una terribil larva!
Oh mio terror!... già sento
Un suon di morte rimbombar nel vento.
Sciagurato e tal delitto
A compire il cuor s'affretta?

Del tiranno la vendetta
Sul mio capo il ciel scagliò,
Di vendetta un grido è questo
Che a'miei passi arresta il corso,
É la voce del rimorso
Che nel cuore si destò.

SCENA V.

MARCO *frettoloso, e detto.*

Mar. Signor!
Ap. Che rechi?
Mar. E giunto
Virginio. Icilio muove.
La plebe; in ogni dove
Sorgon ribelli grida.
(*si sente un tumulto di popolo.*)
Ap. Oh ardir! Si cinga intorno
D' armate schiere il foro.
Le trame di costoro
Sperder alfin saprò.
(*al cenno di Appio, la scena si riempie di soldati.*
Di quest'idra ancor non doma
Il ruggito non pavento:
Colla forza e l'ardimento
Il furor ne spegnerò.
Regal serto alla mia chioma
Ah! sul Tebro già mi splende,
Solo un core a me contende
Quella pace che non ho.

SCENA VI.

Si avanzano VIRGINIA, EMILIA, *e* VIRGINIO, *seguiti dalle donne e da gran folla di popolo.* APPIO *monta sul Tribunale; a lato gli stanno* MARCO, *e gli schiavi. Il foro è circuito di armati.*

Pop. Appio, giustizia! Al padre
Rendi la figlia.
Ap. (*con freddezza*) Al padre,
O al suo signor sia resa; or dal suo fianco
Si divida per poco.
Virg. (*con grido di terrore*) Ah no!
(*I soldati d' Appio traggono Virginia dalla parte opposta*)
Ap. (*imperiosamente*) Littori,
Alto levate le mannaje, e l'empio
Che osasse un motto profferir, ferite!
Tutti Oh spavento! che fia!
Ap. (*con tono solenne*) Romani, udite!
Presente il padre qui voleste, or duolmi
Trarlo d'inganno, eppur lo deggio; sacri
Sono i dritti di Marco; a me dinante
I testimoni lo giurar; la legge
Sopra ogni cosa impera. Ei mi richiede
Virginia schiava, e tale a lui sia data.
Virginia, Virginio e Popolo.
Schiava! ahi cruda sentenza!
Mar. e Schiavi È condannata!
Virg. (*con accento disperato*)
Ciel, che intesi! alla catena
Sono io dunque condannata!

Più che morte è orrenda pena
Questa sorte abbominata.
Alla tomba, ah mi traete
Pria che darmi al rio tiranno!
Tormi ei vuol con empio inganno
Patria, sposo e genitor.

Virginio (Qual perfidia! e non fremete
A tal vista, o Dei di Roma!
Tanto oltraggio rimovete
Dalla mia canuta chioma,
Pria che dare a tal tiranno
Una vittima sì pura.
Grida sangue la natura
Sbigottita a tanto orror.)

App. (*a parte*) Quell'aspetto e quell'accento
Mi risvegliano repente
Un ignoto sentimento
Di pietà per l' innocente.
Ma si celi, e coll' inganno
Si assicuri il poter mio.
Al mio core, ah potess'io
Occultare un tristo amor!

Popolo Sventurata! oh rio momento
S'ella perde il genitor!

Mar. e gli Schiavi Lo stupore, e lo sgomento
Della plebe ingombra il cor.

Ap. (*fa cenno a Marco che si tragga via Virginia*)
Non più indugi!

Virginio (*con un moto repentino di affetto disperato si fa innanzi ad Appio.*)
Appio, sospendi.
Vedi un padre alle tue piante.

Fu mia figlia! ... estremo addio
Mi concedi ad essa almeno.

Virginia Per me prega! ahi crudo istante!
(*Appio fa sgombrare il passo a Virginio*)

Virginia (*con tutto il trasporto*) Padre!

Virginio Figlia! a questo seno
Una volta ancor ti stringo.
Ah! dal padre in questo amplesso
Abbi morte e libertà.
(*cava il pugnale e la trafigge*)

Tutti Oh spavento!

Ap. Che mai festi!
Parricida!
(*Icilio e popolo irrompono sulla scena*)

SCENA ULTIMA.

ICILIO, *e detti.*

Tutti Appio s' uccida!
(*Appio atterrito a quella sommossa popolare si sottrae*)
(*Tutto il popolo circonda Virginia*)

Ic. (*avanzandosi*) Ciel che miro! e tu potesti...

Virginio Io la tolsi al disonor.
(*costernazione generale*)

Virginia Padre, ti lascio ... l'ultimo addio;
Icilio ... accogli...della morente...

Ic. Ed io la perdo! spirto innocente
Da quella salma
Già si partì.

Virginio Ahi sciagurato! Nume possente!
Fu questo il braccio che la ferì.

Popolo Ricada il sangue dell'innocente
Sull'empio capo che ci tradì.
Virginia Padre, un amplesso... Icilio, addio.
Ic: e Virg. O mia Virginia!
Popolo Ella morì.
(*Tutti con un grido di vendetta sguainando le spade*)
Ricada il sangue dell'innocente
Sull'empio capo che ci tradì.

FINE.

Roma 13. Agosto 1843.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 19 Agosto 1843.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

Leonardo Bonelli Deputato.